

del lavoro, e la colonia è davvero — come si è ripetuto — un frutto maturo che cade da sè.

*Quando il nucleo metropolitano in colonia è ricco di lavoro, esso sente il bisogno di arginare il lavoro che giunge dalla metropoli, subisce la necessità, in progresso di tempo, di controllarlo per non affrettare l'equilibrio tra i gruppi economici opposti in colonia, e per mantenere alto il prezzo del lavoro che deve rimanere « isolato ».*

Qui osserviamo la genesi di regimi indipendenti guidati dal gruppo metropolitano in colonia che si aderge solo di fronte ai gruppi viventi ad *opposta* economia.

Sarebbe certo interessante seguire il regime giuridico imposto dall'*antico* nucleo metropolitano coloniale. Tale indagine sorpassa però i limiti della nostra trattazione, in quanto ci troviamo di fronte non più a colonie, ma a Stati indipendenti.

2. — I lineamenti finora dati forse chiariscono le basi su cui poggia la potenza coloniale di una nazione ed indicano quali possano essere i regimi più adatti per dare impulso all'economia coloniale e conservare i vincoli con la metropoli.

Le basi della potenza sono lo *scambio* o il *controllo*. Quando lo scambio con la colonia non esiste, subentra un tipo di colonia ad economia chiusa.

Se la terra è coltivabile, si dà adito sempre più ad un maggior impiego di mano d'opera o indigena o metropolitana e potrà darsi adito sempre più ad uno scambio, dapprima interno, poi legato alla metropoli; e potrà darsi adito tanto più a tale scambio quanto più la terra produce beni differenti da quelli prodotti in sovrabbondanza nel territorio europeo della metropoli.

Per favorire lo scambio ed il confronto c'è bisogno di una « *societas* » terriera in colonia, d'una « *societas* » legata alla terra fertile: soltanto allora infatti lo scambio può avere la probabilità di avverarsi.

Quando la terra è abbandonata, quando è estremamente povera, quando non vi sono possibilità di sfruttamento, forse mai avviene lo scambio.

Le *societas* indigene vivono in un regime di concorrenza; i pochi beni alimentari dell'agricoltura e della pastorizia suppliscono appena ai bisogni dell'indigeno; egli non ha nulla da dare al colono per avere da lui una controprestazione.

È logico: anche il colono metropolitano niente dà per niente; egli non darà una macchina per un appezzamento di terra che nulla può valere e che nulla ancora può produrre. La *societas* indigena vive in una lotta di concorrenza interna, vive in un regime di con-